

AMATEA 

Narrativa Fausto Lupetti Editore

Raffaele Mangano
L'ultimo terrestre

illustrazione copertina Mario Gomboli - Alessandra Mangalaviti

art cover Luoghinoncomuni

2009 logo fausto lupetti editore
via del Pratello, 31 - 40122 Bologna - Italy
tel. 0039 051 5870786

in coedizione con
© 2009 Galatea srl
piazza Grandi, 24 - 20135 Milano

distribuito da Messaggerie Libri
Isbn 978-88-95962-24-5

www.faustolupettieditore.it

Raffaele Mangano

L'ultimo terrestre

Si vedranno sulla terra creature continuamente
impegnate a combattersi,
con danni grandissimi da entrambe le parti.
La loro malvagità non avrà limite.
E per la loro smisurata superbia e arroganza
si vorranno levare verso il cielo,
ma il peso eccessivo delle loro membra le terrà in basso.
Nulla resterà sopra o sotto la terra che non sia da loro
perseguitata, rovinata o distrutta.
O Terra! Cosa ti trattiene dall'aprirti e dal precipitare
questi aggressori nei tuoi baratri?
Così che questi selvaggi e spietati non si mostrino più al cielo.

Leonardo Da Vinci

1.

Presenza di vita estremamente probabile. Plexus ripeteva la frase in continuazione, a bassa voce, come se dovesse fissare nella memoria un appunto importante. Con la testa infilata tra le mani guardava e riguardava i dati e le tabelle, comparando le informazioni che giungevano dal *Pioniere* con le simulazioni eseguite dal laboratorio virtuale. Gli scarti fra le due classi di valori erano irrilevanti e pertanto le supposizioni trovavano conferma nella realtà. L'enigmatico pianeta dai riflessi azzurri, il terzo del sistema che avevano raggiunto, era circondato da un'atmosfera di azoto e ossigeno, e soprattutto vi era acqua in abbondanza. Sotto ogni schermata compariva quella scritta che lui traduceva in parole appena sussurrate: *presenza di vita estremamente probabile*.

Plexus abbassò le braccia, si appoggiò allo schienale emettendo un lungo sospiro, socchiuse gli occhi e si domandò se il *Pioniere* fosse in grado di fornire una sua interpretazione dei dati. Un complesso così perfetto e logico, capace di elaborare miliardi di informazioni in tempi brevissimi, poteva farsi prendere la mano e pilotare le sue diagnosi? Erano finite da tempo le dispute sulla sensibilità degli *ordinatori*, anche di quelli più sofisticati. Persino il duplicato *Erma* non era in grado di attivare iniziative proprie, anche se alcuni episodi avevano scatenato una ridda di supposizioni e accesi dibattiti. Le macchine sarebbero rimaste

macchine, così avevano stabilito i saggi. Tuttavia, per non rischiare complicazioni, gli esperimenti sulla genetica modificata e sugli innesti erano stati interrotti, e solo di recente aveva preso il sopravvento la corrente di pensiero che proponeva di riprendere e spingere a fondo la ricerca.

Plexus allungò una mano per grattarsi la caviglia sinistra e sorrise nell'avvertire che anche la destra reclamava un analogo intervento; solo che la gamba non c'era più, sostituita da una formidabile protesi che nulla aveva da invidiare a un arto vero. Eppure il suo cervello continuava a ricevere stimoli da quella parte del corpo, come sensazioni di caldo e freddo o appunto il rimuovere un prurito. Gli capitava persino di avvertire sensazioni di formicolio e di indolenzimento.

Ripensò al *Pioniere* che ruotava attorno al pianeta misterioso e ammise di sentirsi emozionato.

“Dove stanno le mie emozioni? -chiese a se stesso riaprendo gli occhi- si dice che risiedano nel cuore. Il cuore gioisce e soffre, si innamora e combatte. Ma quando viene sostituito da un organo artificiale, dove vanno a finire le emozioni? Come dovrei cambiare la frase: mi batte forte il cuore?”

Il primo trapianto gli era stato praticato con un cuore vero, ma anche quello si era usurato e così, per portare a termine la missione, aveva accettato l'impianto di un organo artificiale, una minuscola sfera metallica punteggiata di valvole di connessione ai vasi sanguigni. Ammise che si trattava di un portentoso gioiello di ingegneria biomedica, ma la risposta su dove fosse la nuova sede dei sentimenti non era più riuscito a darsela. Plexus scosse più volte il capo come a voler scacciare quella distrazione e puntò di nuovo lo sguardo sulle tabelle.

Il *Pioniere* continuava a inviare informazioni e annun-

ciava che a breve sarebbero state disponibili immagini ravvicinate del pianeta. La nave avrebbe raggiunto l'orbita del satellite dopo aver terminato una serie di procedure: il risveglio dell'equipaggio dalla stasi letargica, seguita dalla ripresa graduale delle funzioni organiche e la ricostruzione dei circuiti della memoria, quindi la riattivazione dei tessuti parzialmente atrofizzati e il riadattamento alle condizioni normali. Infine i navigatori dovevano riprendere possesso dei dispositivi di funzionamento della nave. Plexus guardò il segnalatore del tempo per verificare quanto mancasse alla prima riunione. All'improvviso dall'*ordinatore* di servizio partì un segnale di allarme e la richiesta immediata della sua presenza. Controllò da che zona provenisse la segnalazione, si sganciò dalla poltrona e diede un comando alla cintura direzionale, che consentiva di muoversi speditamente pur in assenza di gravità.

Nella stanza rianimazioni i medici si muovevano con frenesia attorno a un tavolo. Plexus si arrestò sull'ingresso dove fu raggiunto dal responsabile del gruppo. Lete si tolse la protezione sterile dal viso.

“Il capitano Lehcim non si è svegliato, lo abbiamo portato subito qui e abbiamo constatato che presentava segni di necrosi diffusa. Dopo aver localizzato i tessuti compromessi li abbiamo stimolati con il bombardamento anionico, ma non c'è stato nulla da fare. Lo abbiamo perso.”

“Ma come è stato possibile?”

“Non ne ho idea. Ho controllato le celle e soltanto quelle della sezione militare presentano dati anomali. È come se a un certo punto la strumentazione abbia ubbidito al comando di rallentare le funzioni di mantenimento. Inoltre l'*ordinatore* non mi dà il tracciato dell'intero viaggio. Davvero strano.”

“Stai pensando a un sabotaggio?”

“Per ora non penso a nulla. Ho disposto una telegrafia alle altre celle e tra poco avremo i risultati.”

“Hai avvertito Aitam?”

“No, è ancora in sala di rigenerazione.”

“Lete, chi ha completato le procedure di attivazione del sonno letargico?”

“La mia squadra, ovviamente. E io sono stato l'ultimo.”

“Nessuno avrebbe potuto risvegliarsi e manomettere l'impianto?”

“Escluso.”

“E allora?”

“L'unica possibilità è che qualcuno abbia inserito le istruzioni agli *ordinatori* prima, riuscendo a occultare l'alterazione dei dati. Deve aver creato una procedura parallela e un comando per la derivazione nel giorno prefissato; un comando difficile da scoprire, tanto più che è stata attivata la schermatura di rifiuto a fornire i dati in ordine cronologico. Un lavoro da esperti: se esiste un responsabile va cercato tra i tecnici del gruppo sistematico.”

“Brutta faccenda. Aspettiamo Aitam.”

Furono entrambi distratti dall'assistente di Lete.

“Dimmi, Elocre, novità?”

“Anche i soldati sono spacciati.”

“Tutti?”

“Sì, tutti.”

Lete allargò le braccia.

“Purtroppo lo sospettavo, non so che dire. Ora ti lascio, faccio il punto e stilerò un resoconto completo.”

Così dicendo il medico capo tornò verso il suo gruppo di lavoro, che aveva interrotto ogni attività.

Plexus si chiese chi mai avesse interesse a togliere di mezzo il capitano Lehcim e i suoi uomini. La loro era una

missione di pace, la presenza di un manipolo di soldati era di tipo cautelativo e difensivo. I militari avevano sempre accompagnato le spedizioni senza usare una sola volta le armi di cui disponevano. Inoltre in giro per lo spazio non avevano incontrato nemmeno un embrione di vita. Dunque perché un gesto simile?

Plexus tornò al suo alloggio, si sedette alla postazione degli *ordinatori* e sussultò per le ultime informazioni inviate dal *Pioniere*. Cercò di concentrarsi su di esse, accantonando per un momento quanto era appena avvenuto. Guardava contemporaneamente sui visori gli indici con le caratteristiche certificate del pianeta (dimensione, velocità di rotazione, distanza dalla stella centrale del sistema, tempo di rivoluzione, composizione dell'atmosfera) e le immagini trasmesse dal satellite.

“Questa volta ci siamo” mormorò. Attivò il microfono e pronunciò il nome del suo assistente in modo da aprire immediatamente la connessione.

“Eccomi Plexus, dimmi.”

“Ocram, il *Pioniere* si sta eccitando.”

“Vedo, lo sto seguendo.”

“Bene, raccogli i dati trasmessi dal satellite, mettili in comparazione con quelli stimati e allega le immagini più interessanti. Trovati pronto a esibire il rapporto durante la riunione, non appena Aitam avrà ripreso l'uso del corpo e della mente. Buon lavoro, Ocram.”

“Plexus, che ne pensi?”

“Buon lavoro Ocram” tagliò corto il capo della missione.

“Calma -disse a se stesso- non creiamo attese esagerate.”

Intravide la sua immagine riflessa su un visore inattivo e si soffermò a osservarla. Non era ancora abituato a quel nuovo sguardo. Aveva subito il trapianto prima dell'inizio del viaggio, proprio per effettuare senza problemi la lunga

missione. Ora doveva accettare i nuovi occhi, che avevano sì la medesima forma e colore dei precedenti, ma non la stessa espressione. Era certo che il suo sguardo fosse cambiato e se ne doleva. Premette un punto su un visore e sillabò un codice; da un apparecchio fuoriuscì un cubo delle dimensioni di una falange. Lo fece ballare sul palmo di una mano come a indovinarne il peso e se lo rigirò tra le dita. Conteneva la sua memoria, un privilegio per i meriti e la dedizione al progetto *Vita*. Utilizzando quel supporto poteva andare indietro nel tempo, rivedere le varie fasi della sua esistenza e ammirare il pianeta da dove era partito. In particolare queste ultime immagini lo rassicuravano e gli infondevano vigore. Su *ERA* aveva vissuto infanzia, giovinezza e maturità, e quando abbracciò il programma spaziale aveva già trascorso tre quarti di esistenza normale, cosciente che ogni viaggio poteva essere senza ritorno. Tuttavia la spinta verso quella scelta era stata forte. Inoltrarsi ai confini dell'universo, scoprire altri mondi e soprattutto cercare nuova vita.

Sin dalle prime missioni pionieristiche, però, il risultato era sempre stato lo stesso: mai un cenno di vita, né tracce di esistenze passate. Lo spazio appariva disabitato, una perfetta sincronia di corpi rotanti in perenne movimento, senza uno scopo, senza un perché. Per poter proseguire aveva accettato il programma di sostituzione continua di organi e parti del corpo, sicché lui stesso si definiva un *formidabile incastro*. I test sulla sua straordinaria freddezza e sulla solidità della psiche gli avevano permesso di conservare la memoria del passato in quel minuscolo supporto sintetico. Talvolta guardava le immagini solo per osservare i paesaggi e i luoghi, poiché le persone appartenevano a un'epoca talmente lontana da perdere qualsiasi significato.

Qualcuno si stava annunciando; ripose il cubo nell'al-

loggiamiento, rimosse lo schermo opaco della porta e vide entrare il comandante della nave. I due si strinsero le mani prima di lasciarsi andare a un prolungato abbraccio.

“Ben svegliato. Hai gli occhi pesti, fatto tardi ieri sera?”
Aitam sorrise.

“E tu invece sei già al lavoro? Guarda che di medaglie non te ne daranno più. C'è già la scuola di pilotaggio intestata a te e porta il tuo nome il quarto satellite di *Admeto*. Per non parlare dei romanzi che si ispirano alla tua persona e delle troppe biografie. Piuttosto, come stai?”

“Un po' frastornato, come quando si dorme per troppo tempo, però bene.”

“Io invece ho preso male il risveglio e la squadra medica ha lavorato parecchio per rimettermi a posto. Ho la sensazione che mi abbiano svuotato. Mangiamo?”

“Sbagliato, io mangio, perché sono già fuori dal periodo di riattivazione e posso alternare estratti a cibi veri. Tu prendi questo.”

Plexus lanciò al compagno una capsula contenente una sostanza di rapida assimilazione ad alto contenuto energetico, poi si concentrò su un involucro estratto da un recipiente.

“*Porraco* -dichiarò trionfante- autentico *porraco* disgelato e fatto rinvenire in soluzione basica. Vissuto a *ERA* chissà quanto tempo fa, ma ottimo e fragrante come se fosse cucinato oggi. Invece sai cosa c'è qui? -e mostrò un contenitore cilindrico- spremuta di *alcora*.”

“Gli eroi vanno venerati -sibilò Aitam- ti stanno proprio viziando, vecchio goloso.”

“E c'è ben altro nella mia dispensa. Quando il tuo apparato digerente tornerà a funzionare, e se non mi farai arrabbiare, ti inviterò alla mia tavola. Hai saputo? Siamo rimasti senza esercito.”

“È la prima cosa riferitami da Lete dopo che mi ha ri-

messo in piedi. Mi ha detto anche dei sospetti sulla possibile manomissione. Non credo alle sue ipotesi, manca il movente. Quello che hai chiamato esercito era formato da sette giovani soldati della colonia di *Catequil* e dal capitano Leh-cim, l'unico che si potesse definire un veterano. Li avevamo imbarcati perché era contemplato nel progetto globale. Un'inutile scorta armata, incapace di proteggerci in caso di vero pericolo, anche perché non sappiamo ciò che ci aspetta, e impossibilitata a offendere data l'esiguità degli effettivi. Dunque a chi potevano dare fastidio? E per quale motivo sopprimerli? Un guasto, un semplice guasto. Gli *ordinatori* che ci preservavano durante il sonno letargico appartengono all'ultima generazione di *Fgm*, teoricamente perfetti, ma non infallibili.”

“Sembra che il programma sia stato modificato.”

“Non ci credo finché non vedo la relazione completa, solo a quel punto decideremo il da farsi. Per ora penso a un guasto, e questa deve essere la versione ufficiale.”

”Sto aspettando da Ocram un rapporto sul pianeta azzurro. Immagino che tu sia al corrente di ogni dettaglio.”

“Ovvio. Non dire una parola, anch'io so leggere. Ci vediamo domani nella sala incontri.”

Avanzò verso l'uscita e si girò di scatto.

“Plexus, e se fosse?”

“Zitto, so leggere anch'io.”

Aitam scomparve dietro la porta scuotendo il capo.